

VALERIO BINI¹, EGIDIO DANSERO², LASSANE YAMEOGO³

COOPERAZIONE E RETI LOCALI DEL CIBO NELLE CITTÀ AFRICANE: IL CASO DI OUAGADOUGOU

1. Spazi agricoli e spazi urbani a confronto a Ouagadougou

La straordinaria crescita demografica e urbana africana presenta molteplici criticità, non da ultimo per l'approvvigionamento alimentare delle città (FAO, 2011; Battersby, 2013). Anche Ouagadougou⁴, come molte capitali africane, sta tuttora vivendo una forte crescita urbana: la sua popolazione è passata da 1,13 milioni di abitanti nel 2000 a 2,55 milioni di abitanti nel 2015, secondo le previsioni dell'Istituto Nazionale di Statistica e Demografia (INSD).

Alla crescita demografica e spaziale della città si accompagna un consumo dello spazio agricolo che provoca difficoltà agli abitanti per l'approvvigionamento di prodotti alimentari la cui domanda è crescente. Davanti al dilemma di una città in piena crescita demografica, che consuma i suoi spazi agricoli e che allo stesso tempo ha bisogno di alimentarsi, le politiche pubbliche faticano a trovare l'opzione ideale tra esigenze diverse, in parte opposte.

L'articolo affronta il tema del rapporto tra politiche urbane del cibo e cooperazione internazionale. Nella prima parte si presenta un'analisi del sistema di approvvigionamento della città di Ouagadougou, focalizzata su un esame delle politiche e delle dinamiche spaziali per l'approvvigionamento alimentare della città. Nella seconda si analizza un caso di cooperazione internazionale relativo all'agricoltura periurbana nell'area della capitale burkinabè.

2. Una ricomposizione permanente dello spazio urbano

Dal "grande borgo" come si presentava al famoso passaggio di Louise-Gustave Binger nel 1885, al grande villaggio che è diventata dopo l'indipendenza, Ouagadougou è rimasta a lungo una capitale dall'aspetto rurale senza una pianificazione adeguata. Solo a partire dalle grandi fasi di lottizzazione del periodo rivoluzionario (1983-1987) la città ha cominciato ad acquisire un'anima da capitale.

Fin dal suo arrivo al potere, infatti, il regime rivoluzionario ha portato a un nuovo impulso dell'urbanizzazione e ha segnato una rottura con le consolidate abitudini nella politica di pianificazione territoriale e urbana, procedendo a una ricomposizione amministrativa e spaziale della città.

In particolare, il *Programme populaire de développement* (Ppd), avviato nel 1984, mirava a rispondere

¹ Università degli Studi di Milano.

² Università degli Studi di Torino.

³ Università di Ouagadougou.

⁴ Sono in corso delle sistematiche ricerche sulle politiche urbane del cibo (al momento solo parzialmente rese pubbliche) all'interno del partenariato afro-tedesco con il progetto Urban Food^{plus} (<http://www.urbanfoodplus.org>) (Karg *et al.*, 2014), mentre sono numerose le ricerche sull'agricoltura urbana nella capitale burkinabè. Il consolidamento di studi sull'approvvigionamento alimentare di Ouagadougou è l'indispensabile premessa per un'eventuale futura e consapevole strategia politica locale del cibo, magari con l'adesione al MUFPP.

concretamente al problema dell'alloggio per le "masse popolari" senza fare appello alle organizzazioni internazionali. Guidato dallo slogan "un nucleo familiare, un lotto", lo Stato rivoluzionario ha proceduto alla lottizzazione dei settori periferici ovvero i quartieri d'insediamento spontaneo. Così in quattro anni sono state sistemate 64.000 parcelle, più dell'insieme dei lotti allora esistenti (Reuse, 1999). La città ha così conosciuto una crescita spaziale e demografica mai raggiunta, raddoppiando praticamente ogni decennio. Dopo questo impulso iniziale, la crescita urbana sembra non potersi più fermare.

Fino al 2006, erano stati approntati 388.000 lotti, a fronte di 320.000 nuclei familiari, con un rapporto di 1,21 lotti per nucleo. In teoria, il problema abitativo sembrava risolto, disponendo ogni nucleo di almeno una parcella. In realtà si registrano tuttora numerose carenze con numerose e ampie zone insediative spontanee.

A causa delle tante lottizzazioni del periodo rivoluzionario e post-rivoluzionario, ma anche della volontà di ogni cittadino di accedere alla proprietà, la città è caratterizzata da una "urbanizzazione diffusa" segnata dalla giustapposizione di quartieri spontanei e di nuove lottizzazioni. L'insieme di queste dinamiche di urbanizzazione ha incrementato la metropolizzazione della città che si estende ben al di là dei suoi limiti amministrativi.

L'espansione spaziale non controllata legata a questa città diffusa non si è tradotta solo in un consumo di spazi ma anche nel degrado dei territori un tempo riservati alle diverse forme di agricoltura. Le politiche urbane procedono a varie ricomposizioni amministrative della città, fissando nuovi limiti. Nell'1984, un decreto⁵ ha consentito di includere alcuni villaggi e i loro territori nella capitale. Nel 2012 è stata avviata una nuova organizzazione del comune per rispondere alla crescita urbana e molti villaggi sono stati inclusi all'interno dei nuovi confini urbani.

Tutte queste leggi hanno condotto a un forte consumo dello spazio agricolo che si è tradotto in una forte conflittualità tra fabbisogni insediativi e attività agricole periurbane, che sono finite per essere inglobate o espulse dall'urbanizzazione. Una città che si espande fino a consumare tutti gli spazi per l'approvvigionamento alimentare rischia di incontrare delle difficoltà a soddisfare il suo fabbisogno di cibo. La consapevolezza di questa situazione ha portato nel tempo alla costruzione di un "urban food system" informale. Il suo scopo è di gestire l'agricoltura urbana e periurbana, ma anche facilitare l'approvvigionamento della città a partire dalla sua periferia.

3. Un'integrazione progressiva dell'agricoltura urbana e periurbana

In un contesto di forte spinta per la conquista dello spazio a uso abitativo, l'agricoltura è stata raramente considerata come legittima nella capitale burkinabè. Le politiche di pianificazione, ispirate ai modelli urbani occidentali, hanno per lungo tempo separato nettamente le attività urbane da quelle propriamente rurali, in particolare quelle legate all'agricoltura, e questo è ancora più vero per Ouagadougou, a lungo considerata come un grosso villaggio più che una città vera e propria. Ad esempio, i coltivatori che si trovavano attorno al braccio del fiume Kadiogo furono espulsi e reinstallati intorno alla diga di Loumbila a 25 km dal centro città. L'azione dei pianificatori è consistita soprattutto nel limitare e regolare le attività agricole incluse entro i margini urbani (Van Veenhuizen, 2006).

A fronte della volontà di fare della città uno spazio riservato alle attività del secondario e del terziario, alcune attività agricole sono proseguite ma in condizioni difficili e precarie, soprattutto lungo i bracci fluviali. Sono proprio gli spazi interstiziali che costeggiano i corsi d'acqua, qualificati dai pianificatori come "non-aedificandi", a essere progressivamente colonizzati dall'orticoltura urbana (Cissé et

⁵ Décret 83-264 portant détermination des nouvelles limites de la ville de Ouagadougou et division du territoire communal en secteurs.

al. 1999), oltre ai laghi di approvvigionamento idrico creati in seguito alla costruzione di tre dighe nella parte nord della capitale. Di fatto, a partire dagli anni Venti del Novecento, l'agricoltura orticola a Ouagadougou non ha mai smesso di "guadagnare terreno", in particolare intorno agli anni Settanta.

La forte domanda di ortaggi a Ouagadougou e il sostegno delle ONG per migliorare le condizioni igieniche dei prodotti provenienti dall'orticoltura hanno progressivamente fatto comprendere l'importanza del mantenimento e dello sviluppo dell'agricoltura urbana e periurbana. Allo stesso tempo il dibattito scientifico internazionale sull'agricoltura urbana ha evidenziato la possibile coabitazione tra una forma di agricoltura urbana e la città. Questi diversi contributi hanno progressivamente portato le politiche ad accettare l'idea di uno spazio agricolo nella città, cominciando dalle aree interstiziali lungo i bracci del fiume, seguendo una tendenza generalizzata in molte altre città, un po' ovunque nel mondo (Aubry, Chiffolleau, 2009).

Un nuovo documento di orientamento, lo *Schéma Directeur d'Aménagement du Grand Ouaga* (SDAGO), ha legalizzato nel 1999 la pratica agricola negli spazi interstiziali della città e nella sua periferia. L'orientamento pianificatorio dello SDAGO, con il 2010 come orizzonte di riferimento, ha messo l'accento su una configurazione delle attività e delle infrastrutture, che rispetti al meglio la vocazione naturale dei terreni e il principio di redditività delle risorse esistenti e da creare. È stata mantenuta una «zona di agricoltura intensiva a Sud della città e attorno alle zone di ritenuta e zone umide, anche all'interno della città». Gli spazi favorevoli si collocano nelle zone periferiche di Komsilga, Koubri, Loumbila. In seno alla città di Ouagadougou, i bassifondi e il perimetro delle ritenute d'acqua sono così ufficialmente riconosciuti come aree di protezione per le attività agricole.

Accanto al riconoscimento degli spazi agricoli urbani, la riorganizzazione del bacino di consumo intorno alla città offre l'occasione di creare delle nuove sinergie tra rurale e urbano. Numerose iniziative lanciate in questi ultimi anni cercano di esplorare la possibilità che la periferia approvvigioni la città di Ouagadougou di prodotti freschi, cereali e carni.

Tale sviluppo dell'agricoltura urbana e periurbana, tuttavia, si confronta con una sfida molto rilevante che concerne la competizione nell'uso delle risorse idriche tra consumi domestici e agricoltura. Con la crescita della popolazione, infatti, la domanda d'acqua potabile sta crescendo rapidamente. Il consumo attuale è di 160.000 metri cubi al giorno mentre le due principali stazioni ne producono 150.000, con un deficit giornaliero di 10.000 metri cubi. Accanto a questo deficit occorre sottolineare che la qualità della falda sta peggiorando per colpa dell'agricoltura praticata nei bacini. Per ridurre l'inquinamento, l'idea del Ministero dell'Ambiente e dell'Agenzia dell'acqua del bacino Nakambé è di limitare l'agricoltura nei bacini intorno alla città di Ouagadougou, orientando la produzione verso metodi biologici.

4. L'approvvigionamento della città di Ouagadougou in ortaggi

Precedentemente circoscritto agli espatriati e agli intellettuali, il consumo di prodotti orticoli è esploso nel corso degli anni a Ouagadougou, in parte per la crescita demografica, ma soprattutto a causa dell'aumento della classe media e dell'arrivo di una popolazione straniera collegata soprattutto alla cooperazione internazionale. Le verdure preferite dagli espatriati si sono così aggiunte alla produzione locale: lattuga, fagiolini, patate, aglio, carote, cetrioli, zucchine, peperoni. Accanto ai prodotti consumati soprattutto dagli espatriati, è raddoppiata la produzione di verdure locali, apprezzate soprattutto dai nuclei familiari con reddito modesto. Si tratta delle verdure con foglie: le foglie del fagiolino, degli spinaci, del basilico e del *cleome gynandra*, conosciuto col nome di "cavolo africano". Le verdure più generiche come le cipolle, il pomodoro e i cavoli sono consumate in grande quantità indifferentemente dalla classe sociale e dall'origine (nazionali o espatriati).

Nell'insieme gli ortaggi hanno il vantaggio di migliorare la situazione alimentare e nutrizionale

delle famiglie grazie al loro contenuto elevato di micronutrienti. A fronte della forte domanda di questi prodotti e dell'insufficienza della produzione urbana, i prodotti orticoli dei comuni limitrofi della capitale tentano di soddisfare la domanda della capitale. Lo sviluppo di queste coltivazioni nell'immediata periferia della città di Ouagadougou tiene conto del carattere deperibile ma soprattutto dell'inefficacia della catena del freddo.

Nella periferia di Ouagadougou sono stati censiti 71 bacini d'acqua artificiali la cui superficie d'acqua equivale a 3700 ettari. I perimetri regolati intorno a questi bacini sono seminati a grano e organizzati in coltivazioni orticole per l'approvvigionamento della capitale. I perimetri più conosciuti sono situati prevalentemente entro un raggio di 30 km da Ouagadougou. Si tratta di avvallamenti e bacini artificiali localizzati nei comuni rurali: Komsilga (la diga di Kalzi e quella di Boulbi), il Comune di Koubri (diga di Wedbila), il Comune di Tanghin Dassouri (*bas-fond*), il comune di Pabrè (la diga di Kamboinsé), il comune di Loumbila (diga di Loumbila). Al di fuori di questa cintura, la capitale è approvvigionata a partire dai bacini idrici situati nelle altre province.

5. *Orticoltura periurbana e cooperazione internazionale intorno al bacino di Loumbila*

Il tema dell'agricoltura urbana e periurbana è ormai accreditato all'interno delle strategie della cooperazione internazionale, ma si è affermato con un certo ritardo nel contesto socio-territoriale africano. Per diversi decenni la cooperazione internazionale in Africa sub-sahariana ha tenuto separati, quando non contrapposti, i temi della città e delle aree rurali: lo sviluppo urbano è stato a lungo considerato più un problema che un'opportunità per le aree rurali e i progetti di sviluppo rurale si sono concentrati più sull'agricoltura di sussistenza che su quella commerciale.

Oggi questo approccio è stato superato e molti progetti insistono sulla possibile complementarità tra il mercato urbano e l'agricoltura commerciale nelle aree urbane e periurbane. Il caso di studio scelto permette di mostrare l'evoluzione del fenomeno, mettendo in luce gli elementi più rilevanti, sia in termini di potenzialità di sviluppo, sia per quanto concerne le criticità.

Il bacino artificiale di Loumbila nasce alla fine degli anni Quaranta al fine di approvvigionare d'acqua la capitale, in un periodo nel quale Ouagadougou contava ancora solo poche decine di migliaia di abitanti e la domanda urbana di beni agricoli era molto limitata. Il progetto non prevedeva dunque specifiche strategie di valorizzazione agricola dei terreni circostanti l'invaso e le iniziative di orticoltura si sono affermate in modo spontaneo, parallelamente all'espansione del mercato urbano prodotta dalla crescita demografica e dalla trasformazione delle abitudini alimentari.

La regione di Loumbila ha beneficiato anche delle trasformazioni politiche che, dopo il colpo di Stato del 1987, hanno portato al potere Blaise Compaoré, originario del villaggio di Ziniaré, centro situato a pochi chilometri dall'invaso. Il forte impulso dato allo sviluppo economico di Ziniaré ha infatti condizionato l'evoluzione di tutta l'area e in particolare ha intensificato i traffici sulla strada asfaltata che collega Ouagadougou a Ziniaré. Al fine di sfruttare al meglio le potenzialità produttive e commerciali createsi con l'incremento dei consumi di prodotti orticoli, gli agricoltori locali si sono organizzati in gruppi di villaggio, con il duplice intento di razionalizzare gli investimenti e di costituirsi come soggetto riconoscibile rispetto agli attori esterni, in particolare le ONG, interessati a supportare iniziative di agricoltura nell'area.

L'azione dell'ONG italiana Mani Tese in questa zona inizia alla fine degli anni Novanta con un progetto finanziato dall'Unione Europea che aveva come obiettivo il sostegno ai villaggi più prossimi alla capitale. In questa fase era ancora evidente l'approccio "tradizionale" alle aree periurbane: i villaggi, infatti, erano stati scelti in quanto particolarmente vulnerabili alla pressione sulle risorse esercitata dalla città e gli interventi erano tutti indirizzati al sostegno dell'agricoltura di sussistenza fondata sulla coltivazione di miglio e sorgo.

La strategia dell'ONG cambia a partire dal 2003, quando vengono finanziati i primi progetti di sostegno all'orticoltura, nei villaggi di Tangzougou, Poedogo e Daguilma. In questa fase i progetti sono indirizzati essenzialmente a incrementare la produzione attraverso l'utilizzo di pompe a pedale che sostituiscono i tradizionali annaffiatori, permettendo di aumentare le superfici dedicate all'orticoltura. Negli anni successivi i progetti di orticoltura si moltiplicano e, a partire dal 2007, si fanno più strutturati, promuovendo non più solo l'aumento della produzione, ma anche la commercializzazione. L'analisi dei risultati dei primi progetti, infatti, aveva evidenziato come l'atteso incremento della produzione fosse stato sì ottenuto, ma questo aveva avuto un impatto solo parziale sui contadini a causa della fluttuazione dei prezzi, determinata dalla grande offerta di prodotti sul mercato urbano durante i picchi di produzione. In questa fase, dunque, si inizia a lavorare sullo stoccaggio dei prodotti, con la costruzione di cinque magazzini, e sull'organizzazione dei produttori, attraverso l'istituzione di strutture associative di secondo livello.

Una terza fase dei progetti di orticoltura a Loumbila può essere identificata a partire dal 2014, quando l'attività dell'ONG entra a far parte di un ampio e pluriennale programma di cooperazione che coinvolge diverse organizzazioni italiane presenti in Burkina Faso (ACRA, CISV, LVIA, Mani Tese, Slow Food, CESPI), finanziato dall'Associazione delle Fondazioni e Casse di Risparmio Italiane. Un primo elemento di novità è dato proprio dall'interazione tra diversi soggetti della cooperazione, elemento che era mancato nelle fasi precedenti. Intorno al bacino di Loumbila, ad esempio, si sviluppa gran parte delle azioni di ASK, un'associazione che da lungo tempo collabora con LVIA in progetti di orticoltura, ma i contatti con Mani Tese erano rimasti, fino a quel momento, molto limitati. In questo programma pluriennale ASK si propone di sviluppare attività agricole complementari all'orticoltura, in particolar modo la coltivazione di soia per la produzione di una sorta di tofu utilizzato nella cucina locale in alternativa al formaggio prodotto dagli allevatori nomadi, più caro e per molti meno digeribile.

Inoltre, nell'ambito delle attività del programma, nel villaggio di Roguemnogo è stato sviluppato, con il sostegno di Slow Food, un orto condotto secondo i principi dell'agroecologia. Il lavoro di Slow Food sull'agroecologia introduce un ulteriore elemento di novità e cioè l'attenzione specifica verso la qualità del prodotto. I primi progetti di orticoltura, infatti, erano indirizzati ad aumentare la produzione, più che la qualità, perché i contadini non ritenevano che l'incremento di qualità potesse trovare un riconoscimento sul mercato locale tale da compensare il relativo aumento dei costi. I nuovi progetti promossi da Mani Tese prevedono invece la realizzazione di campi di riproduzione di cipolle che saranno certificati dall'Istituto per l'Ambiente e le Ricerche Agricole (INERA). Le attività di sostegno alla commercializzazione sono state poi sostenute anche attraverso la costruzione di un negozio nel capoluogo di Loumbila e attraverso la partecipazione a fiere agricole locali, al fine di rafforzare il posizionamento sul mercato da parte dei prodotti della zona di Loumbila.

Tale trasformazione delle strategie produttive e commerciali è stata accompagnata da una profonda trasformazione del contesto dovuta al progetto di costruzione del nuovo aeroporto di Donsin che dovrebbe interessare l'area prossima all'invaso. Il progetto ha ormai più di dieci anni, ma ha subito una relativa accelerazione negli ultimi tempi, quando sono stati stanziati i primi finanziamenti e sono state realizzate alcune opere preliminari. I tempi di realizzazione saranno certamente lunghi e poco prevedibili, anche perché nel frattempo il paese ha vissuto un periodo non facile di transizione politica e l'intera macroregione vive una fase di incertezza legata all'azione di movimenti islamisti⁶. Tuttavia il processo di costruzione è ormai avviato e alcune opere – ad esempio le strade asfaltate, ormai quasi completate – avranno un impatto già nel breve e medio periodo in termini di collegamento con il centro urbano e dunque di accessibilità dei mercati.

⁶ La stessa capitale del Burkina Faso è stata colpita da attentati nel 2016 e nel 2017 e questa instabilità penalizza in modo diretto l'apertura del paese verso il resto del mondo.

Conclusioni

Il caso studio dell'agricoltura periurbana permette di fare alcune osservazioni in merito all'evoluzione del rapporto tra cooperazione internazionale e strategie urbane del cibo. Il dato di partenza è la rilevanza del fenomeno dell'agricoltura periurbana che si è progressivamente imposto all'attenzione prima della cooperazione internazionale e poi delle istituzioni locali e nazionali. Occorre infatti porre in evidenza che lo sviluppo dell'agricoltura periurbana è stata più il frutto di una strategia elaborata localmente che non l'esito di politiche specifiche da parte delle istituzioni e che le stesse ONG internazionali hanno accompagnato e sostenuto un processo già in atto che inizialmente era sfuggito alle loro analisi. Entro certi limiti si tratta di una strategia che si è sviluppata contro le strategie ufficiali. Da una parte, infatti, l'orticoltura si sviluppa sottraendo acqua alla diga di Loumbila che è stata costruita per approvvigionare d'acqua la capitale, non per promuovere lo sviluppo agricolo della zona. Dall'altra, l'intervento della cooperazione internazionale in un primo tempo si era indirizzato verso il sostegno all'agricoltura di sussistenza, leggendo il rapporto con la città esclusivamente in termini di rischio e non di opportunità.

Il caso dell'agricoltura periurbana di una capitale saheliana, inoltre mette in evidenza alcune questioni relative alla specificità delle reti locali del cibo in contesti fragili, sia dal punto di vista ambientale, sia dal punto di vista socio-economico. La prima considerazione concerne il ruolo delle infrastrutture, in particolar modo di quelle idrauliche. L'orticoltura in area saheliana si sviluppa essenzialmente in presenza di bacini artificiali la cui realizzazione eccede le capacità finanziarie delle comunità locali. In tale contesto la cooperazione internazionale svolge un ruolo particolarmente rilevante che va interpretato criticamente: da una parte, infatti, l'infrastrutturazione idraulica, anche di piccola dimensione, costituisce il punto di partenza per avviare processi di sviluppo autonomi, dall'altra sono molti gli esempi di progettualità sovradimensionate e imposte alle comunità locali che non hanno innescato dinamiche auto sostenibili e si sono risolte in una dissipazione di risorse umane e finanziarie locali e internazionali.

Una seconda specificità dell'orticoltura periurbana in aree marginali è connesso al tema del mercato urbano che nelle grandi città del Sud globale ha caratteristiche molto diverse da quelle del Nord. Il *"quality turn"* (Goodman, 2003) che nel Nord del mondo è stato associato allo sviluppo di reti locali del cibo, nel Sud del mondo è fortemente condizionato dal contesto economico: la domanda urbana di cibo, infatti, è costituita in prevalenza da popolazione a basso reddito meno disponibile ad acquistare prodotti più cari, anche se di migliore qualità. Tale dinamica rende più difficile introdurre pratiche agroecologiche e diversificare la produzione promuovendo la diffusione di *cultivar* meno produttive, ma di maggiore valore ambientale o culturale.

La fragilità del mercato urbano non implica un abbandono delle strategie orientate al miglioramento della qualità del prodotto, ma il collegamento tra agricoltura periurbana e *"quality turn"* va costruito, non è dato in partenza come nel Nord del mondo, dove le reti locali del cibo si sono sviluppate in stretta relazione allo sviluppo di una *"neagricoltura"* (Ferraresi and Coviello, 2007) con forti istanze post-produttiviste. Lo sviluppo di una domanda di prodotti più cari, ma di maggiore qualità, è in primo luogo connesso all'emergere, negli ultimi anni, di una classe media prima marginale in Africa sub-sahariana. Tuttavia occorre interrogarsi sul destino di questa nascente classe media in una fase *"crepuscolare"* della cosiddetta *"Africa rising"*, nella quale si assiste a un rallentamento della crescita economica dovuto al calo della domanda di materie prime da parte dei grandi partner commerciali.

La crescita della classe media non è tuttavia l'unico elemento che potrebbe condurre a una maggiore attenzione ad aspetti qualitativi. L'assenza di *input* chimici, in particolare, costituisce un elemento chiave per l'integrazione tra l'agricoltura periurbana e la domanda di acqua potabile da parte della popolazione urbana. Le pratiche agroecologiche, inoltre, possono portare altri benefici, anche di natura economica, per i produttori: in primo luogo garantendo un risparmio nell'acquisto di fertilizzanti

chimici, ma anche più indirettamente, favorendo lo sviluppo di prodotti migliori. Nel caso degli orticoltori di Loumbila, ad esempio, è possibile osservare come le varietà di cipolle coltivate secondo i principi dell'agroecologia, pur essendo più piccole, possano essere conservate più a lungo, permettendo così ai coltivatori di metterle sul mercato in un periodo dell'anno in cui i prezzi sono fino a quattro volte superiori rispetto al periodo di massima produzione.

Il tema della fragilità del mercato urbano introduce un ulteriore elemento di riflessione e una diversa scala di analisi. Le città del Sud del mondo, infatti, si confrontano costantemente con rilevanti problematiche di sicurezza alimentare: per una vasta fascia di popolazione l'accesso al cibo è messo in dubbio dalla fluttuazione dei prezzi e la dieta è scarsamente diversificata e basata perlopiù su pochi cereali di importazione. Nessuno sviluppo dell'agricoltura periurbana e delle reti locali del cibo è possibile senza adeguate politiche sociali a sostegno delle popolazioni più povere e senza un'adeguata politica agro-alimentare che protegga l'agricoltura locale rispetto ai grandi produttori esteri. Lo sviluppo di progetti di cooperazione internazionale in questo ambito, dunque, non può prescindere da scelte alla scala nazionale sulle quali le comunità locali e le ONG hanno difficoltà a intervenire. La coerenza tra le politiche commerciali e agricole dell'Unione Europea e le strategie di cooperazione è in questo senso un tema particolarmente rilevante.

L'ultima considerazione concerne il coordinamento tra gli attori alla scala locale. Fino a questo momento la presenza degli orticoltori di Loumbila è stata tollerata, più che incentivata, dalle autorità locali e il progetto di costruzione dell'aeroporto non ha tenuto in considerazione l'esistenza di un sistema agro-alimentare locale intorno al lago. La presenza dell'aeroporto e delle relative vie di comunicazione può costituire un'interessante opportunità di sviluppo per gli orticoltori, ma il cambio di destinazione d'uso di un'ampia zona del comune di Loumbila comporterà una trasformazione radicale nelle strategie territoriali complessive che, se non sarà adeguatamente concertata con gli altri attori coinvolti, avrà un probabile impatto negativo per gli agricoltori, soprattutto sulla sponda settentrionale del lago.

Al momento la concertazione tra le politiche urbanistiche e quelle di cooperazione internazionale non è particolarmente sviluppata, non solo in Burkina Faso, a causa di un'eccessiva compartimentazione delle politiche territoriali e forse di una reciproca diffidenza tra soggetti locali e stranieri. Tuttavia, senza un coordinamento tra gli attori vi è il rischio concreto che si sviluppino azioni poco sinergiche, se non addirittura conflittuali. In questo contesto assume una particolare rilevanza la recente riflessione sulle politiche urbane del cibo come strategie capaci di intervenire in modo integrato sul sistema alimentare delle città (Bini, Dansero, Magarini, Nicolarea, 2017).

Riferimenti bibliografici

- Aubry, C., Chiffolleau, Y., (2009), "Le développement des circuits courts et l'agriculture péri-urbaine: histoire, évolution en cours et questions actuelles", *Innovations Agronomiques*, 5, pp. 53-67.
- Battersby, J., (2013), *Urban food security and the urban food policy gap*, African Centre for Cities, University of Cape Town.
- Bini, V., Dansero, E., Magarini, A., Nicolarea, Y., (2017), "Politiche urbane del cibo nel Sud Globale: temi, approcci, casi di riferimento", *Bollettino Società Geografica Italiana*, X, 1-2, pp. 53-57.
- FAO, (2011), *Food, Agriculture and Cities: Challenges of food and nutrition security, agriculture and ecosystem management in an urbanizing world*, FAO, Roma.
- Ferraresi, G., Coviello, F., (2007), "Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale", *Urbanistica*, 132, pp. 54-62.
- Goodman, D., (2003), "The quality 'turn' and alternative food practices: reflections and agenda", *Journal of Rural Studies*, 19, pp. 1-7.

- Karg, H. *et al.*, (2014), *Mapping Urban Foodsheds – A Comparison of Tamale and Ouagadougou Tropentag*, Prague.
- Reuse, S., (1999), *Etude d'un projet urbain dans le contexte de la ville africaine: Le cas de Ouaga 2000*, Mémoire de maîtrise, Université de Lausanne.
- Van Veenhuizen, R., (2006), *Cities Farming for the Future, Urban Agriculture for Green and Productive Cities*, RUAF Foundation, IDRC-IIRR.